

# Monitor

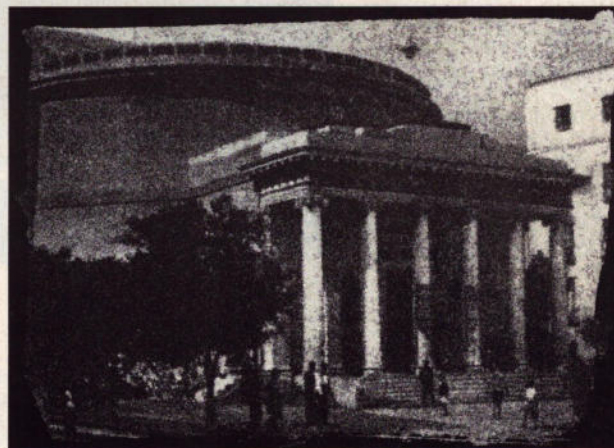
124957

SETTIMANALE DI OPINIONI

## L EDITORIALE

a città è un'industria, quindi genera profitto. Può essere lecito o illecito. La norma vuole che la seconda ipotesi sia quella più praticata e questo spiega i disastri che le amministrazioni hanno saputo combinare in decenni di governo. Che sia un'industria appetibile lo dimostra non gli interessi e le lotte per ottenerne la gestione. Da qui i comitati d'affari, le bustarelle e l'inefficienza dal momento che il reddito in que-

sto caso non è figlio dalla produttività. Ma può succedere che a volte i comitati d'affari vengano scoperti che qualche giudice decida di provare quello che tutti sanno da tempo. Succede anche a Trapani. C'è in corso un processo che tenta di far luce su un'ipotesi inquietante: un gruppo di persone consociate sotto l'egida massonica per governare la città. Ecco una testimonianza per così dire storica, quella di un esponente della comunità ebraica che ripercorre le tappe di un suo coinvolgimento nella massoneria. Di seguito un caso emblematico di come si affronta malamente l'industria del turismo in provincia di Trapani. Lo scempio di San Vito. Un esempio lampante di inefficienza pubblica e di arroganza privata ampiamente documentata nel servizio delle pagine interne. Sempre in tema di "industria comunale" ci siamo chiesti e meglio privatizzare o consorzicare alcuni servizi essenziali della città? E' un dibattito che speriamo di portare avanti nei prossimi numeri con il contributo di validi economisti.



## Un sindaco a primavera

1 Un sindaco a primavera	
3 San Vito: una spiaggia a perdere	salvatore vassallo
4 La Shoa prossima ventura	ninni ravazza
5 Odissea dal Maghreb al ghetto	giacomo pilati
6 Saldi di fine Repubblica	carlo sorci
7 La saga dei Florio	antonio sutera
8 Playtime	peppe cascio



**S**ara sicuramente una <<primavera calda>> quella del '93, per molti Comuni siciliani. In alcuni di essi si sa già che si voterà per il rinnovo dei consigli comunali. sciolti d'autorità per infiltrazioni mafiose. Per quella data partiti politici, movimenti civici, esponenti della borghesia illuminata e di quella affaristica, piccoli rais locali, si saranno probabilmente preparati alla grande sfida: quella proposta al corpo elettorale isolano dalla legge approvata il 13 agosto '92 dall'Assemblea Regionale, che con una rivoluzione copernicana in politica ha introdotto l'elezione diretta del sindaco e la preferenza unica anche nelle votazioni per il rinnovo dei consigli comunali (per l'ente Provincia invece sono richiesti

**I CANDIDATI ALLA POLTRONA PIU' AMBITA AFFILANO LE ARMI PER UN CONFRONTO ALL'AMERICANA CHE RIVOLUZIONE. RA' LA GESTIONE DEI COMUNI SICILIANI. GLI ELETTORI SONO CHIAMATI PER LA PRIMA VOLTA ALL'ELEZIONE DIRETTA DEL PRIMO CITTADINO. SARANNO ANCORA UNA VOLTA I PARTITI A DIRIGERE IL GIUOCO?**

tempi più lunghi, data la complessità di quella realtà amministrativa).

A Castelvetrano, per fare solo un esempio, in aprile-maggio i cittadini si misureranno con il nuovo sistema elettorale (dopo la vergogna di tre crisi in poco più di un anno (nonostante la DC avesse la maggioranza assoluta) e lo scioglimento deciso dal Ministro dell'Interno a seguito dell'arresto di un ex sindaco ed il coinvolgimento di altri notabili, tutti chiamati in causa da pentiti di mafia).

Mentre a Palermo Democrazia Cristiana e Partito Socialista fanno i salti mortali per evitare la fine anticipata della consultazione, ben sapendo che nell'elezione diretta Leoluca Orlando non avrebbe problemi a venire

riconfermato sindaco della Città, a Trapani la politica sembra avere siglato un armistizio in attesa della fatidica primavera 1993 che potrebbe riaprire le frontiere di Palazzo D'Alì, sede del Comune, a qualcuno che ambisce alla poltrona di primo cittadino.

E' opinione diffusa che per alcuni mesi ancora la giunta comunale guidata da Michele Megale andrà avanti senza scossoni, pateticamente ancorata al contingente malgrado siano in lista d'attesa realizzazioni importanti come il teatro e l'assetto viario della città.

All'interno della Democrazia Cristiana (partito di maggioranza relativa (20 consiglieri su 40, prima della sospensione per illeciti amministrativi di Nino Contino, aveva sfiorato la maggioranza assoluta), dopo mesi di polemiche interne e stata ritrovata una coesione di facciata. Un armistizio che



dalla prima

nell'intenzione di alcuni dovrebbe portare senza traumi allo scioglimento anticipato del consiglio ed a nuove elezioni. Si muove in questa direzione spedito come un razzo, Cesare Colbertaldo, leader della corrente andreettiana a Trapani, già sindaco della Città e da sempre primo degli eletti con una messe di preferenze (più di 3.000 alle ultime elezioni). Colbertaldo in passato ha messo più volte in difficoltà la stessa maggioranza di cui fa parte con interventi e polemiche in consiglio, e solo dopo l'approvazione della legge sull'elezione diretta del sindaco ha siglato la tregua

favorta anche da alcuni provvedimenti di giunta a lui graditi. Da politico esperto sa bene che difficilmente potrebbe ottenere la metà più uno dei voti validamente espressi necessari all'elezione al primo scrutinio, ma è sicuro di potere arrivare al ballottaggio tra i due più votati al secondo scrutinio (previsto dalla legge 14 giorni dopo). Allora sarà eletto sindaco chi otterra più voti. Tutto questo ovviamente nel caso in cui la DC trapanese intenda andare alle elezioni anticipate, e lo candidi a primo cittadino. Nell'uno o nell'altro caso, comunque, Cesare Colbertaldo sembra intenzionato a perseguire il suo disegno, «favorendo» lo scioglimento del consiglio se il suo partito dovesse temporeggiare (e così troverebbe ispirati alleati nei repubblicani, nel MSI e nel PDS), ovvero presentando una sua lista civica se la

DC non lo dovesse candidare ufficialmente a primo cittadino. L'esperienza del 1980, quando espulso dalla DC, fondò il Partito Popolare Trapani Libera e risultò primo degli eletti con quasi 2.500 preferenze, lo rende sicuro, al limite dell'arroganza politica.

L'ipotesi di elezioni anticipate non dispiace nemmeno ai partiti laici: i repubblicani sperano di rimpolpare la loro rappresentanza, scesa da 4 a 2 per il passaggio alla DC di Permicone e Castelli; il PDS ha pagato anch'esso il pedaggio al trasformismo col passaggio al PSDI (e successivamente al PSI) di Mistretta, e dunque spera di riconquistare quanto meno il seggio perduto. Ma chi si sta muovendo col maggiore spiegamento di forze (soprattutto economiche) è il Movimento Sociale, che ha in serbo una «carta vincente»: segretissima, nel frattempo, in attesa dell'eventuale scioglimento del Consiglio, si è ravvicinato ad alcune famiglie patrizie che stanno approfondendo soldi ed energie nella stampa cittadina.

E' sicuro, a questo proposito, che nella elezione diretta del

sindaco un grosso ruolo lo avranno i mass media: in una campagna elettorale «all'americana», dove il candidato alla sindacatura sarà solo contro tutti, e così anche gli aspiranti consiglieri per l'introduzione della preferenza unica, la capacità di coinvolgere il maggior numero di elettori sarà affidata in buona parte alla stampa locale.

In questa vigilia il solo partito defilato, a Trapani, è quello socialista: le spaccature interne e la mancanza di un leader incontrastato sconsigliano avventure elettorali, anche in considerazione che il trend positivo per il Garofano, a livello nazionale e locale, sembra essersi fermato.

In questa fase i partiti trapanesi sembrano dunque sospesi tra la curiosità per il nuovo, costituito dalla legge regionale, e la paura che uno strumento di così largo coinvolgimento democratico possa sancire la loro sconfitta. Chiusure, infatti, può candidarsi a sindaco del Comune purché tale candidatura sia supportata da un certo numero di firme (e lo stesso sistema che consente la presentazione di liste civiche). L'articolo 3 della legge lo prevede espressamente: «Sono eleggibili a sindaco tutti i cittadini iscritti nelle liste elettorali di qualsiasi comune della Repubblica in possesso dei requisiti stabiliti per l'elezione a consigliere comunale». La legge regionale sulla quale i partiti si stanno interrogando proietta la Sicilia in un universo (politico/amministrativo) del tutto sconosciuto, una classe politica avvezza a gestire uomini e liste, rischia di trovarsi del tutto spiazzata davanti ad un sindaco che potrebbe non essere sua emanazione (ed i fatti di Palermo, con la nascita di una coalizione rafforzata anti-Orlando lo dimostrano). Un primo cittadino eletto dal popolo, che nomina la giunta comunale a sua discrezione (in un eventuale ballottaggio il candidato deve segnalare i possibili assessori prima del voto), sottratto alle bizze del consiglio comunale impossibilitato ormai ad aprire una crisi solo per favorire l'avvicendamento del sindaco, può essere una mina vagante per il sistema partitocratico.

Non mancano però in questa legge certo innovatrice e precorritrice, ampie zone oscure, dove la perplessità attende necessariamente la prova dei fatti.

Così la nomina della giunta comunale, sottratta al consiglio ed appannaggio unico del sindaco, dell'esecutivo non possono far parte i consiglieri comunali. Questo, se da una parte affranca l'assessore dal controllo/ricatto del consiglio, dall'altra potrebbe tramutarsi in un salvagente per i «trombati», i candidati non eletti, la nomenclatura rimasta per un motivo o per l'altro esclusa dagli scranni del Palazzo. Così anche gli «esperti» che il sindaco può chiamare alla collaborazione per l'espletamento di attività connesse con le materie di sua competenza (art. 14). Potrebbe essere l'occasione per rendere favori o ricompensare supporti elettorali offerti dal singolo o da intere categorie, o ancora per assicurare un'occupazione, sia pure «a tempo determinato», ad amici e grandi elettori (non parenti ed affini, perché la legge lo vieta).

La responsabilità per la gestione corretta delle nostre città, dunque, verrà equamente distribuita, metà al corpo elettorale chiamato finalmente a decidere, e non a subire le decisioni prese da altri, e metà all'amministratore, che non dovrà rispondere ad altri che alla cittadinanza (il Consiglio può proporre all'elettorato la cacciata del sindaco, ma se la proposta viene bocciata sono i consiglieri ad andarsene a casa - art. 18).



monitor

SETTIMANALE

Direttore Responsabile

salvatore vassallo

Redazione

ninni ravazza

giacomo pilati

giuseppe pirrello

carlo sovi

tony sutera

Progetto grafico

riccardo parisi

Direzione e Redazione

via C. Errante, 33 - Tp

tel. 0923-872400

Fotocomposizione

graphis

Stampa

cartograf

via C. Romej, 71 - Tp

Editore

rosalba lo re

via Venere, 14/9 - Erice

Concessionaria di pubblicità

centro media - hiesse pubblicità

via Vespi, 121 - Tp

tel. 0923-871664-871665



# GENNA

VIVAI - PIANTE - FIORI  
ADDOBBI IN CHIESA - ATTREZZATURE PER  
LAVORI FLOREALI E DI GIARDINAGGIO

Via Madonna di Fatima 2 - tel. 0923/565067 - Trapani



Organizzazione per la trasmissione  
e la ricezione ordini floreali



# Una spiaggia a perdere

di Salvatore Vassallo

# A

40 chilometri da Trapani sorge uno dei posti più belli d'Italia, San Vito lo Capo, al centro della Costa Gaia che non ha rivali quanto a bellezze marine e paesaggistiche. Quello che la natura ha creato con millenni di paziente lavoro, però, l'uomo sta riuscendo a distruggerlo in un tempo che, tutto sommato, può dirsi brevissimo, se non fosse negativo: si potrebbe definire un record.

La spiaggia, vanto del paese e vero, unico richiamo per migliaia di turisti che costituiscono il solo sostentamento economico per la cittadina, scompare di giorno in giorno ed al suo posto affiorano gli scogli, il mare una volta limpido oggi appare sempre più spesso opaco e - quel che è più grave - inquinato da liquami e rifiuti.

Qui non si vuol fare il processo ad alcuno, tantomeno ad una amministrazione comunale in carica da appena un anno, gravata da pesanti eredità lasciatele da lunghi anni di colpevole ignavia, o peggio criminale distruzione dell'ambiente. Non mancano, però, nemmeno le responsabilità degli attuali amministratori. Due sono i punti oggi più controversi: che da soli stanno mettendo in pericolo l'economia turistica della Costa Gaia. L'inquinamento provocato dalle fognature e la scarnificazione della spiaggia: eventi dai risultati disastrosi, che hanno radici lontane nel tempo.

Iniziamo dalle fognature. San Vito dispone di una rete fognante completa al 70 per cento circa, però manca il depuratore, indispensabile per lo scarico a mare dei liquami. Tuttavia molte abitazioni del paese e diversi impianti alberghieri, si sarebbero allacciati abusivamente alla rete fognante che sbocca a cielo aperto in località <<Lanternino>>, dove una volta i delfini e le orate e le cernie frequentavano i fondali ricchi di anfratti e posidonie.

Chi si sia allacciato alle fognature ufficialmente non si sa, ma basta recarsi allo sbocco per verificare che gli abusivi ci sono, e sono tanti. Dov'erano le amministrazioni (attuali e passate) quando venivano realizzati gli allacciamenti?

Per ovviare all'inquinamento marino, la giunta comunale guidata dalla democristiana Maria Pia Castiglione ha deciso di riesumare il fantasma di un mini depuratore realizzato a suo tempo dall'Ente Acquedotti Siciliano (EAS) con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno andato in gara nel 1980, aggiudicato all'impresa nel 1985, e consegnato al Comune il 13 ottobre 1992 (a riprova che di soldi pubblici gli enti ne sperperano a mani piene. Se non serviva nel 1980, perché l'EAS lo ha costruito? Se serviva, perché l'Amministrazione ha aspettato tanto per prenderlo in carico?). Per mettere in funzione questo impianto, definito

di primo livello e sufficiente a smaltire i liquami della popolazione <<invernale>> (non più di 10 mila abitanti), si deve però costruire prima la condotta sottomarina, che nel progetto originale del 1980 costava 148 milioni, ed oggi invece ne verrebbe a costare poco meno di 500, secondo i calcoli dell'Ufficio tecnico comunale.

Tutto questo perché l'impianto di depurazione previsto dal programma di attuazione della rete fognaria (Par) costerebbe - escluso aggiornamenti e varianti - 15 miliardi di lire, che nessuno in questo momento ha. Sono gli stessi fondi a cui si attinge per costruire le fognature, ma finora le amministrazioni succedutesi hanno privilegiato le condotte sotto-

terra (che non sai mai cosa ci trovi e magari devi rivedere i prezzi) al depuratore, che peraltro non si sa dove deve sorgere, perché tra i net della Soprintendenza ed interessi immobiliari di grossi speculatori, non è stato ancora individuato il sito.

La variante al Par per la realizzazione della condotta sottomarina al servizio del mini depuratore è stata approvata dal consiglio comunale, ma sorge spontaneo un dubbio: quando questo impianto entrerà in funzione, cosa avverrà nei mesi estivi? Il depuratore non è in grado di smaltire i liquami di 50 mila residenti, quanti ne convergono a San Vito in luglio/agosto: il sindaco lo farà lavorare lo stesso (commettendo un reato in quanto i liquami finiranno in mare non depurati) ovvero staccherà per 60 giorni l'impianto e le fognature scaricheranno liberamente in mare (stesso reato)?

Il capogruppo della DC in consiglio, Salvatore Cusenza - medico come il sindaco - ha duramente criticato le scelte delle passate amministrazioni che hanno pensato di costruire le fognature senza pensare al depuratore. Giusto, ma dal momento che comunque decine di strutture si sono allacciate sia pure abusivamente alle fognature, che accadrà del meraviglioso mare di San Vito?

E passiamo alla scomparsa della spiaggia. Anni addietro la sezione Opere Marittime del genio Civile di Palermo progettò e realizzò l'allungamento dei moli frangiflutti a copertura del porto, facendo così di San Vito l'approdo più sicuro della Sicilia occidentale. Contestualmente, però, venne distrutta una piccola barriera frangiflutti che sorgeva al centro della spiaggia. Le correnti marine così incanalate dalle nuove scogliere e senza l'ostacolo di quella mediana hanno prelevato la sabbia all'estremità di levante della spiaggia, ammucchiandola contro il frangiflutti che chiude l'arenile a ponente. Qui la spiaggia è avanzata di circa 50 metri, mentre nella parte opposta è scomparsa e così sta accadendo nel resto del litorale.

Nei suoi interventi il Genio Civile non ha ascoltato i consigli dei pescatori del luogo, né ha prestato maggiore ascolto alle proteste dei villeggianti e dei turisti, amplificate burocraticamente dall'amministrazione comunale che si è mossa con deciso ritardo, pungolata da denunce e petizioni.

In questo contesto è scoppiato anche il giallo di una lettera che il sindaco assicura non essere mai arrivata al Comune. L'ha inviata il 6 ottobre '92 la sezione di Geomorfologia Costiera e Sottomarina del Gruppo Nazionale di Geografia Fisica e Geomorfologica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, con la proposta di <<... scegliere l'area di San Vito lo Capo come oggetto degli studi applicativi finalizzati allo studio della dinamica litorale ed alla salvaguardia e protezione delle fasce costiere... al fine di potere mettere a disposizione i risultati avvenuti...>>. Tutto questo a titolo assolutamente gratuito. Copia della proposta è stata inviata anche al professore Antonino Zichichi che a nome del Centro di Cultura Scientifica Ettore Majorana aveva assicurato l'intervento degli scienziati che passano da Erice per la salvezza della Costa Gaia. Sull'argomento l'opposizione ha presentato una interrogazione al sindaco, al quale nel frattempo è stata consegnata copia della lettera fantasma. Ora si attendono le decisioni in merito. Nel frattempo, una nota impresa di lavori marittimi è già pronta a scavare i fondali interrati del porto, una incombenza ciclica, questa volta offerta, com'è ovvio, <<non a titolo gratuito>>.

**IL BILANCIO TURISTICO DELLA COSTA GAIA E' STATO NEGATIVO SU TUTTI I FRONTI. GRANDI IMPUTATI: IL MOLO FRANGIFLUTTI E L'INQUINAMENTO CAUSATO DALLA MANCANZA DI UN DEPURATORE OCCORRONO 20 MILIARDI - CHE NESSUNO HA - ENTRO LA PROSSIMA STAGIONE ESTIVA**



**Lloyd Adriatico**  
ASSICURAZIONI

**Una grande certezza**

Se i servizi sociali non garantiscono un livello di reddito soddisfacente, una pensione integrativa è la soluzione ideale per conservare o migliorare il proprio tenore di vita durante la terza età, per guardare al futuro con più fiducia e tranquillità.

**Polizze Vita EPU**

Geom  
**Vincenzo Lombardo**

Agente Generale del Lloyd Adriatico

Off via Carrera, 13  
tel. 29190 - tel/fax 540722  
91100 Trapani



# La Shoa prossima ventura



# Q

ui nel cuore della Valle del Belice, e nato l'Istituto internazionale di Cultura Ebraica che ad aprile avvierà i propri corsi diretti da famosi studiosi provenienti da tutto il mondo. E non è un caso che una istituzione così importante che può contare su uomini e capitali offerti dalla comunità ebraica mondiale sorge a Salemi in questo centro che mostra ancora le ferite del terremoto del 1968, il 30 per cento delle famiglie ha origini ebraiche. L'antico quartiere dove vivevano e lavoravano gli ebrei è ancora tutto sommato, integro dal punto di vista urbanistico, e tra i programmi dell'Istituto c'è anche quello di far rivivere la "Giudecca" restituendole dignità e vitalità.

L'avvocato Titta Lojacono Angelo e il presidente dell'Istituto salemitano d'origine, vive a Palermo da dove si sposta continuamente per mantenere i contatti con le comunità ebraiche di tutto il mondo. Incontrarlo è stata l'occasione per fare il punto sulla situazione in un momento in cui l'ebraismo e nell'occhio del ciclone, per le pulsioni razziste ed antisemite da una parte, per i collegamenti ipotizzati con altri settori della società dall'altra (il complotto "giudaico/massonico" riportato a galla dalla dietrologia di questi giorni).

Come vive la comunità ebraica siciliana davanti alle violenze antisemite che si stanno verificando in Italia e nel resto dell'Europa?

<<Il primo momento è certamente traumatizzante. E' scioccante pensare che appena 50 anni dopo la Shoa, che in ebraico è lo sterminio da parte dei nazisti, ci possono essere delle persone, delle menti umane, che possono pensare ancora, non solo di sterminare gli ebrei, ma addirittura di ripescare quei simboli dell'obbrobrio, della vergogna dell'umanità che è stato lo sterminio, che non è solo un problema tra ebrei e tedeschi ma deve riguardare la coscienza di tutti, soprattutto del mondo cristiano>>

Quelle vigenti sono sufficienti, o necessiterebbero leggi speciali come ad un certo punto ha ipotizzato lo stesso presidente del Consiglio dei Ministri on Amato?

<<Come tutte le cose in Italia quando c'è un problema d'emergenza si invocano nuove leggi, dimenticando che le leggi ci sono e se applicate seriamente possono andare pure bene, io sono contrario alle leggi speciali, queste sono l'anticamera di dittature pericolose. Le leggi ci sono e vanno applicate: l'apologia del nazismo e del fascismo è un reato e come tale va punito. Esiste il reato di violenza, e come tale va punito. Invece ciò che mi preoccupa particolarmente dal punto di vista storico, è il problema di quell'antisemitismo nascosto, strisciante, frutto di anni di predicazione teologica della Chiesa Cristiana, Cattolica, contro gli ebrei, questo è l'antisemitismo di pregiudizi, oppure quel razzismo nascosto che consente all'ultra della squadra di calcio di scrivere sui muri Catania o Palermo uguale ebrei, perché non trova altro nel suo vocabolario per offendere la squadra avversaria che "ebreo", oppure quell'altro antisemitismo per cui è luogo comune ancora esistente in Italia, con soli 35 mila ebrei che sono lontani dall'essersi impadroniti del potere economico, "ebreo = ricco", "ebreo = complottatore", cioè viene ripescato ancora dal subconscio della nostra coscienza quel grande falso creato dai nazisti, che sono i "Protocolli dei Savi di Sion", cioè quando c'è un momento di crisi dei valori etici, quando manca un punto di riferimento politico come nel momento che stiamo vivendo, è necessario creare o un capro espiatorio (e quale migliore

capro espiatorio del popolo maledetto per eccellenza, quello ebraico?) e si ripescano naturalmente le nostre ancestrali paure che devono avere qualche cosa di visibile e questa va individuata nel caso specifico nell'ebreo o nel complotto mistenco>>

Ha accennato alla guerra condotta per duemila anni dalla Chiesa Cattolica all'Ebraismo, ma il nuovo Catechismo sembra tendergli una mano

<<Grandissimi passi avanti sono stati fatti nei confronti degli ebrei da parte della gerarchia ecclesiastica ma da questo a dire che la grande base possa cancellare con un atto solo la pubblicazione di un Catechismo duemila anni di cultura ideologica antisemita io dico che ci vogliono secoli per cancellare tutto, e ricominciare daccapo! Tuttavia è un fatto che devo sottolineare con estremo piacere: le nuove aperture politiche del Vaticano nei confronti di Israele hanno implicazioni ideologiche talmente importanti per cui è comprensibile la prudenza e le remore che fino ad ora hanno caratterizzato l'atteggiamento del Vaticano. Oggi c'è la speranza che la radice comune di noi ebrei e dei cristiani vada messa sempre di più in luce>>

Ha accennato anche al timore per il "misterioso" Proprio in questi giorni si è tornati a parlare di "complotto giudaico/massonico" contro lo Stato. Quali sono, se ci sono, i punti di contatto tra l'ebraismo e la massoneria?

<<Io non stimo affatto le pseudo organizzazioni massoniche che ci sono in Italia, sono dei gruppuscoli nei quali magari ci sono pure delle persone valide, però l'ideologia massonica e come una bellissima Ferrari testarossa il cui pilota è un bambino. Voglio dire che c'è una distanza enorme tra le organizzazioni massoniche e gli ideali che loro presumono di praticare o, per meglio dire, il fatto che le organizzazioni massoniche italiane si sentono gli eredi della tradizione esoterica >>

In questo istante, Lei parla da massone o da ebreo?

<<Io parlo da uomo libero, ebraismo e massoneria in effetti non hanno alcun contatto, se non un contatto storico casuale, molto spesso gli ebrei dell'epoca di Ernesto Nathan - sindaco illustre di Roma, figlio di Sanna Levi - sono approdati alla massoneria perché l'ebraismo si è servito della massoneria per approdare al pieno riconoscimento dei diritti civili. Come massone, perché tale io sono anche, sebbene massone "sotto la volta celeste" cioè che non appartiene a nessuna organizzazione, dico che è estremamente pericoloso quello che sta avvenendo in Italia, perseguire un'intera categoria, lo reputo estremamente pericoloso almeno tanto quanto i rigurgiti di antisemitismo. Il discorso del complotto giudaico/massonico è un reperto archeologico sempre di quell'immondo falso che furono i Protocolli dei Savi di Sion. Il punto di contatto su cui li hanno costruiti è dato da un fatto storico; in un momento immediatamente successivo all'unificazione d'Italia l'unico organismo che poteva consentire una certa libertà di pensiero era proprio la Massoneria, quindi era evidente che moltissimi intellettuali ebrei confluirono in massoneria, ma ciò non significa che l'ebraismo abbia mai avuto nulla di organico con la massoneria. Pura coincidenza di anime elette che hanno ritenuto di potere conciliare la propria fede ebraica, o se volete il "laicismo ebraico" ammesso che questo possa esistere, con l'apertura mentale di una filosofia che accetta tutte le fedi>>

**PARTE DA SALEMI LA RISPOSTA SICILIANA ALL'ONDATA DI VIOLENZA ANTISEMITA CHE STA SCONVOLGENDO IL MONDO OCCIDENTALE. GLI EPISODI DI ANTISEMITISMO METTONO IN PERICOLO LA CIVILE CONVIVENZA. LA COMUNITA' EBRAICA ITALIANA E' PREOCCUPATA PERCHE' L'ODIO RAZIALE POTREBBE SEGNARE LA FINE DELLA DEMOCRAZIA.**



**Arbiter**  
Linea uomo

**Femme**  
Boutique - Abbigliamento Donna

Via Torrearasa, 55 - tel. 0923/29334 - 91100 Trapani



**PARISI**

VIA TORREARSA, 77 - TEL. 0923/28692  
C. SO VITTORIO EMANUELE, 57 - TEL. 0923/23351  
91100 TRAPANI

# Odissea dal Maghreb al ghetto



di Giacomo Pilati

**S**

barcano al porto di Trapani ogni lunedì sera. Scendono la scaletta della nave della Tirrenia, portano a fatica delle grosse valige. A volte sbarcano in tremila, a volte in mille, qualche volta in trecento. Il viaggio di 10 ore li stressa notevolmente, affollano il porto di Trapani con vestiti molto modesti, le facce olivastre.

Secondo un rilevamento effettuato dal Censis, gli immigrati tunisini di stanza in Sicilia sono oltre 50 mila, la più alta percentuale e relativa alla provincia di Trapani dove 15 mila vi risiedono stabilmente per tutto l'anno. Una delle sacche più importanti è quella di Mazara del Vallo (7 mila immigrati) dove i tunisini riescono a trovare lavoro nei pescherecci. Ma negli ultimi anni gli afflussi migratori si stanno spostando nell'entroterra del trapanese. Lì i padroni assumono i tunisini con una paga esigua (che oscilla dalle 20 alle 40 mila lire al giorno) come pastori, «faticatori» nei campi, cavatori nelle «pirre» (le cave di tufo). Tutto lavoro nero, naturalmente.

Per ogni immigrato una storia che si intreccia con quelle degli altri 15 mila tunisini che sono venuti in una provincia che ha un tasso di disoccupazione molto rilevante. 25 mila trapanesi non hanno un lavoro. Stone amare, originate dalla povertà e dalle piccole e grandi vicende familiari.

La Sicilia per questi immigrati del Terzo Mondo rappresenta la «Terra promessa» in quanto «è possibile - dicono alcuni - trovare una dimensione di vita più dignitosa». Una contraddizione: se si considera che dal trapanese la gente emigra al nord perché non trova uno sbocco occupazionale decente. Per i tunisini, invece, si tratta di una terra che consente un tenore di vita più consono alle esigenze di ogni individuo. «Qui si guadagna di più - affermano - c'è libertà, la gente è evoluta e poi, diciamo molto francamente, se ti capita una scappatella con una donna sposata, a differenza della Tunisia dove se ti scoprono ti condannano a 15 anni di carcere, qui non sei perseguito dalla Legge». Ma per gli immigrati dei Paesi Arabi, il paradosso è raggiunto proprio dalle norme che non permettono al lavoratore tunisino di accedere alle liste di collocamento se queste sono sature di cittadini italiani.

La situazione naturalmente fa comodo agli armatori, ai padroni delle campagne e delle cave di tufo che hanno la possibilità di sfruttare a poco prezzo gli immigrati tunisini che lavorano per 8 ore al giorno.

Alle stone di sfruttamento se ne aggiungono altre, più squalide, ma sicuramente più redditizie: la prostituzione maschile e femminile. A Marsala ad esempio c'è un ragazzo 24 anni, Habib, il quale convive con un altro uomo, un pensionato che lo mantiene. In cambio Habib ogni giorno deve sottoporsi alle prestazioni sessuali che il convivente gli richiede. «No, non ci sto poi tanto male in

questa situazione - spiega - possiedo l'automobile, le magliette firmate, tutto ciò che può desiderare un ragazzo della mia età. Il mese scorso, in occasione del mio compleanno, ho ricevuto un regalo da un milione. Lo conobbi tre anni fa quando scappai da Tunisi ed arrivai alla stazione di Marsala stremato, senza un soldo e con i vestiti strappati. Mi vide e gentilmente mi portò a casa sua. Da allora vivo con lui».

Per arrivare a Trapani spendono 40 dinari ad attenderli al porto ci sono decine di furgoni, camioncini e pulman, i cui autisti sostengono di trovarsi sulla banchina per ritrarre merce, improbabili tappeti africani. Ma dietro

questo atteggiamento di diffidenza la verità è un'altra: i furgoncini servono per caricare tantissimi tunisini che stipati dentro vere e proprie gabbie raggiungono Palermo e Mazara. Il costo della tradotta e di poche migliaia di lire. Nhatar Bulib ha 30 anni e tutti lo chiamano «Jair» per una vaga somiglianza con il celebre calciatore sudamericano degli anni '60. «Se tutto va bene questa notte riesco a guadagnare una carta da 100 mila lire». Jair ha un Ford Transit che ogni settimana si trasforma in bus. La prima volta che è approdato in Sicilia era il 1968. Con lui sbarcarono a Trapani migliaia di tunisini che

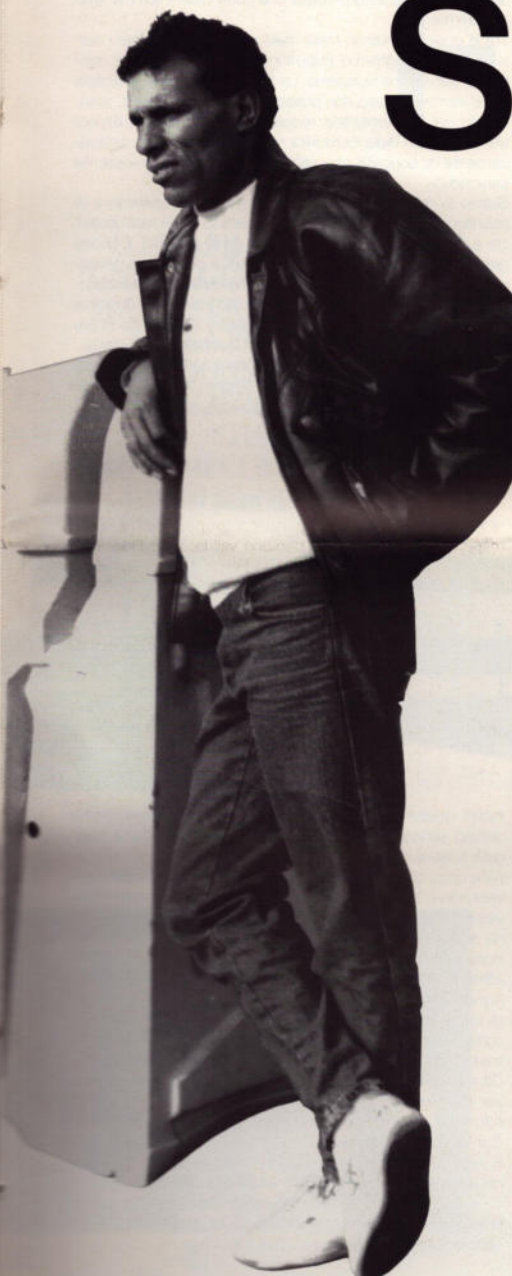
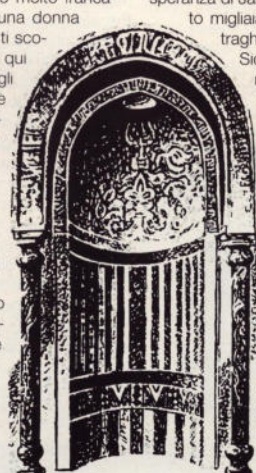
venivano a trovare riparo in Italia dalla crisi economica e politica che stava travolgendo il Nordafrica. Jair è scontento, arrabbiato e a differenza di molti suoi connazionali parla moltissimo. È stato uno tra i primi ad essere venuto a Trapani. Abita a Marsala e non svolge nessuna attività precisa. «Faccio lavorare l'ingegno. Collaboro con la diplomazia del mio Paese, disbrigo pratiche burocratiche, faccio politica. In due parole ho un sacco di amici, ma ancora non sono riuscito a trovare un lavoro fisso e redditizio». La speranza di Jair e quella di tornare nella sua Madia. E intanto migliaia di valige vuote continuano a sbarcare dai traghetti. Il gioco è semplice: i tunisini vengono in Sicilia, la maggior parte per acquistare abiti e merci a buon mercato a Palermo.

Riempiono sacche e cartoni e ritornano nel giro di una settimana nei loro paesi nordafricani. La vendita, una volta giunti a casa, non è difficile. Ma ci sono pure gli immigrati che a Trapani approdano pure per lavoro.

«Spesso - dice Mohaded Gafer - ad aspettarci troviamo dei pullman che ci conducono direttamente davanti ad un padrone che non abbiamo mai visto».

Nei campi oppure nei pescherecci i tunisini cambiano nome, vengono ribattezzati Rocco Salvatore, Giuseppe, Michele.

«I padroni - afferma Jair - dicono che non sanno pronunciare i nostri nomi e che è più comodo affibbiarci un Santo del loro calendario». Per ogni tunisino che scende la scaletta della nave che collega la Tunisia a Trapani, c'è un sogno siciliano che si spegne.



**MARKETING & COMUNICAZIONE  
 MANAGEMENT  
 INFORMATICA  
 TERRITORIO**

VIA PEPOLI 227 - 91100 TRAPANI - TEL. 0923/551954



**PROGEST**  
 SISTEMI DI GESTIONE

Uno staff di manager affianca la tua azienda per una crescita organica.

# Saldi di fine Repubblica

di Carlo Sorci

**L**a parola «privatizzazione» è oggi in testa alla classifica dei termini più usati e non solo in ambienti politico-economici. È una di quelle parole magiche alle quali si affida la soluzione di tutti i problemi: contro l'inefficienza della pubblica amministrazione, contro le tangenti e l'assistenzialismo dilagante il toccasana e privatizzare e con la privatizzazione fra poco ci garantiamo pure un posto in paradiso. La sensazione che questo coro unanime dei «pubblici» e dei «privati» lascia di perplessità, sembra che esso, più che un indirizzo realmente indicatore di soluzioni, rappresenti invece la consueta confusione dietro la quale in buona fede o no si alimenta lo «status quo» o forse la logica gattopardesca della trasformazione funzionale alla conservazione.

Allora è opportuno soffermarsi sul significato del termine «privatizzare» che letteralmente vuol dire passare dal pubblico al privato: trasferire risorse produttive o non dalla «mano pubblica» a quella privata. Se tale è il significato del termine, bisogna dire che mai come in questi ultimi tempi ci sono state così ampie «privatizzazioni», mai la cosa pubblica è stata vista come appannaggio dei privati che pro tempore l'amministrano e/o di quelli che dall'esterno intrattengono rapporti con essa.

Cosa è l'assistenzialismo, la corruzione se non una privatizzazione delle risorse pubbliche: una redistribuzione delle risorse sottratte ai cittadini per andare a beneficio di altri cittadini?

Se è questa la privatizzazione in programma rispondiamo subito di no perché ne abbiamo abbastanza.

Come pure di un certo genere di «socializzazioni» fatti dai nostri «capitani di sventura» per usare un termine di Marco Borsa con il quale, in un suo recente libro, rievoca le gesta degli ultimi dieci anni degli Agnelli, Gardini, De Benedetti, Pirelli e Romiti che hanno coperto le ingenti perdite dei loro sistemi aziendali scaricandole con operazioni borsistiche «guidate»: sui risparmiatori.

Per induzione dai fatti questo nostro sistema risulta fondato su due fondamentali principi: la privatizzazione dei profitti e la socializzazione delle perdite.

Se può esserci di conforto questo non è un male esclusivo del nostro paese. Basta leggere alcune pagine di un recente lavoro di uno studioso di economia aziendale americano Henry Mintzberg (Management mito e realtà - Garzanti 1991) per capire che dalle sue parti le cose non vanno molto diversamente che da noi.

Le «public companies» agiscono nell'economia violando le regole della concorrenza, con gestioni inefficienti che si alimentano e permangono sul mercato in virtù della forza della loro dimensione, scaricando le loro diseconomie sullo Stato e sui cittadini senza alcun valido controllo sociale e divenendo vieppiù forze di pressione politica e sempre meno organismi economici che fondano la loro sopravvivenza sulla competitività.

Il problema non è allora privatizzare: sì o no? Il problema è cosa si vuole: il cambiamento o la conservazione? Le privatizzazioni in altre parole sono funzionali al primo o alla seconda? Tangentopoli sta liquidando il vecchio sistema, con le privatizzazioni si vuole iniziare a costruire il nuovo? Se si vuole il cambiamento occorre stabilire innanzitutto che

cosa questo significhi e quindi che cosa vada male per farlo andare meglio.

Tra le cose che vanno male male ci sono certamente i servizi pubblici, paghiamo troppe imposte per il tipo e la qualità dei servizi che riceviamo. La loro inefficienza e inefficacia sono tali che spesso non possono più definirsi servizi, mancando del fondamentale requisito che è quello di essere utili ai membri della comunità ma utili sono invece esclusivamente ai soggetti che all'interno o all'esterno «se ne servono».

Siamo in grado di ridurre queste perdite parassitarie e di sconfiggere questi interessi? La società lo vuole realmente? Se e così a parole le cose da fare sono semplici. Occorre generare concorrenza in questi ambiti e per farlo è necessario «liquidare» gli sprechi: cioè trovare una sistemazione per il personale eccedente purché non sia quella del carico perpetuo alla collettività e passare la gestione ai privati con un controllo dell'efficienza e dell'efficacia costante. Per inciso va detto che l'esigenza del funzionamento reale dei servizi, tutti non solo alcuni comprende pure la magistratura perché dove non c'è tempestiva giustizia per i cit-

**IL PROBLEMA VERO E' QUELLO DI "LIQUIDARE" GLI SPRECHI DEL SISTEMA PUBBLICO. IL PASSO SUCCESSIVO DOVREBBE ESSERE QUELLO DI AFFIDARE LA GESTIONE DELLE AZIENDE DI STATO AI PRIVATI CONSERVANDO IL CONTROLLO DELL'EFFICIENZA. IN ALTRI TERMINI BISOGNEREBBE TROVARE UN MODO NUOVO PER GESTIRE LA COSA PUBBLICA SENZA PER QUESTO PASSARE SOTTO LE FORCHE CAUDINE DELLA PRIVATIZZAZIONE A TUTTI I COSTI.**



tadini qualunque sistema degenera, ma evidentemente questo servizio pertiene allo Stato e non può essere delegato a nessun privato.

Altra cosa che va male è l'impresa pubblica (ma quella privata non è da meno), anche qui il risanamento passa attraverso il bisturi sugli organici: la ricapitalizzazione e la cessione a terzi. Tutto questo ha un costo enorme a che condizione i privati farebbero ciò? In che modo? Occorre evitare effetti di ritorno e quindi la perpetuazione di operazioni alla Agnelli con l'Alfasud e alla Gardini con l'Enimont, anche se gli stessi possono essere convinti che «repetita iuvant», come lo stesso Gardini dichiarava agli industriali plaudenti sostenendo che lo Stato deve svendere le sue aziende.

Oltre a che cosa privatizzare e dunque importante sapere per chi e questo per non trovarci al punto di partenza. Allora privatizzare per quali privati? Gli stessi di sempre? Con tutto il rispetto per le grandi famiglie assise nel salotto buono della nostra finanza oggi e bene allargare il numero degli attori per movimentare di più la nostra economia.

Ci sono oggi tanti medi imprenditori meritevoli di essere presi in seria considerazione per una diversa politica di privatizzazioni e per democratizzare il sistema.



**A. LO SCHIAVO**

**MACCHINE E MOBILI PER UFFICIO  
 ASSISTENZA TECNICA - FAX - ACCESSORI**

Corso Vitt Emanuele, 30 - Trapani  
 Tel. (0923) 540621-872399

**ZICHICHI DOTT. ANDREA**

**ANALISI CLINICHE E BATTERIOLOGICHE**

Via F Crispi 72 Paceco - Tel. 0923/882208

# La Saga dei Florio



**LO STABILIMENTO DI FAVIGNANA GIÀ ALL'INIZIO DEL SECOLO ERA AI PRIMI POSTI NELLA PRODUZIONE DEL TONNO CONSERVATO GRAZIE ALLE SOLUZIONI AVVENIERISTICHE ADOTTATE DOPO DIECI ANNI DI ABBANDONO, STA PER ESSERE RESTAURATO RIPRENENDO ALMENO PARTE DELLA SUA FUNZIONE PER NON PERDERNE DEL TUTTO L'IDENTITÀ.**

# F

avignana - Mastro Peppe Giangrasso ha aperto ancora una volta il grande portone in ferro battuto dello stabilimento Florio a Favignana. Ha ripetuto gli stessi gesti fatti ogni mattina per quasi trent'anni. Poi una sera di maggio del 1983, uscito l'ultimo lavorante, lo aveva sbarrato per sempre chiudendo un'epoca.

Entriamo. Ci accoglie una corte lastricata di pietra, recintata da un cancello in ferro con due uscite distinte, una per gli uomini e una per le donne. Da lì, ogni sera, per oltre un secolo sono sfilati gli operai che nel lasciare lo stabilimento dovevano sottoporsi ad una perquisizione minuziosa mentre il padrone controllava dall'alto del suo ufficio al primo piano.

Mentre mastro Peppe va chiudendo il portone ci sembra di scorgere delle ombre in fondo al cortile. Il cicaleggio si fa più forte man mano che ci addentriamo. Le donne ridono e scherzano tra di loro. Sono piccole e rotondette, quasi tutte vengono fuori da un padiglione in fondo al cortile sulla destra. Ci avviciniamo, anche perché si odono distintamente grida festose di bambini, vagiti di neonati. Che ci fanno così piccoli in una fabbrica di pesce? Sono stati affidati alle bambinaie della nurserie che quel diavolo di Ignazio Florio ha voluto costruire all'interno dello stabilimento.

Oggi è giorno di paga. Le maestranze si accalcano incolonnati verso l'ufficio paga. Le operazioni vanno a rilento perché sono quasi cinquecento lavoranti. Ma una volta tanto si può aspettare oltre il fischio della sirena. I Florio hanno portato lavoro e benessere in quest'isola martoriata dai venti e dai capricci del mare. Lavorare a terra, dentro lo stabilimento, con una paga sicura, è quasi una liberazione. Tuttavia la gente dell'isola, in gran parte, preferisce ancora la fatica del mare, la sfida continua per strappare a questo elemento essenziale quanto basta per vivere decentemente. La tonnara e i riti secolari della pesca sembrano conservare un certo fascino perverso che si rinnova ogni anno nei mesi di aprile, maggio e giugno. Il "tonnaroto" è un lavorante speciale, fa parte dell'aristocrazia del mare. Ma poi, o si è troppo vecchi o si è troppo giovani, e allora si finisce allo stabilimento. Con le donne e i bambini.

Superiamo il primo cortile per entrare subito in un altro. A destra c'è la falegnameria. Il laboratorio è perfettamente attrezzato. Enormi seghe circolari alimentate dalla corrente elettrica, pialle a mano, succhielli, lime, raspe. C'è di tutto. Qui si costruiscono botti, tini e barilotti. Qui i mastri d'ascia lavorano il legno di rovere per gli enormi barconi della tonnara. A fianco c'è la vetrina e, più avanti, l'officina dove si batte il ferro. Tutto ciò che serve allo stabilimento viene prodotto all'interno, perché questo è un piccolo mondo autosufficiente, primo esempio di industria conserviera del Mediterraneo. La più moderna.

Lo stabilimento di Favignana dispone di un gasometro, sia per l'illuminazione che per la saldatura delle scatole. Per forza motrice ha 3 motori a gas dalla forza di 7 cavalli e 4 caldaie a vapore di circa 16 cavalli.

La famiglia Florio ha dovuto fare le cose in grande per potere reggere e sopravvivere alla concorrenza degli altri paesi produttori del Mediterraneo. Anziché chiedere ulteriori dazi protettivi al governo, come facevano a gran voce gli altri proprietari delle tonnare italiane, i Florio cominciarono a ragionare da "industriali" e fecero fare un salto di qualità di

stanno ancora cambiando gli abiti. Chi posa le ceste di vimini che sono servite a trasportare le scatolette di tonno. Chi ripone gli attrezzi da lavoro, ognuno dentro il proprio armadietto. Chi fuma il sigaro nell'attesa del compagno. C'è un'aria strana, quasi tesa. Domani ci sarà mattanza e si preannuncia una grande giornata. Lo sguardo di tutti è rivolto all'orizzonte, si cerca di indovinare il tempo. Il cielo è plumbeo, c'è aria di scirocco. Domani si vedrà. Sarà il rais, il vero padrone della tonnara a decidere.

Oggi è già domani. La mattanza s'è compiuta all'alba, in un ultimo faccia a faccia tra il tonno e il suo carnefice. L'aria sa ancora di sangue e i canti dei tonnaroti stentano a spegnersi come una lena funebre che accompagna i tonni all'appiccatoio. Le nere musciere stanno attaccando per scancare a terra i loro trofei. La pesca è stata abbondante. Man mano che si scarica, i tonni vengono agganciati al paranco e subito pesati. Con gesti veloci, precisi, i lavoranti sono pronti a decapitare i grossi pelagici prima di legarli all'appiccatoio per il dissanguamento. E intanto si scambiano battute dissacranti e qualcuno accenna ad un canto di tonnara.

Gli uomini sono scalzi, indossano abiti di tela grezza di colori che una volta erano chiari e che adesso sanno di sangue e di sudore. Tutti, rigorosamente, hanno un berretto in testa. Molte le barbe saracene. Gli occhi neri, furbi, sfottenti. Sul molo c'è molta gente. L'attività è frenetica come in un giorno di mercato. Poco più in là un'altra squadra provvede a sventrare il tonno, togliere l'interno e le uova che poi, salate e insaccate diventeranno pregiata e squisita bottarga. Stessa fine faranno il cuore, il fegato e le altre interiora. Perché del tonno non si butta niente.

Dissanguato, sventrato e sezionato il tonno viene preso in consegna dai cuochieri. La lunga teona di caldaie e il che aspetta sormontata da tre enormi fumaioli. Il vapore acqueo avvolge e purifica gli umori. La cottura ha ritmi massacranti, da girone infernale, eppure nessuno ha un attimo di distrazione. Mestoli enormi fanno la spola dai pentoloni alle griglie che serviranno a far raffreddare le trancie di tonno. Le stesse che poi le donne, nel reparto di inscatolamento metteranno una per una nelle scatolette che poi verranno passate alla saldatura e quindi alla sterilizzazione.

Tutto funziona come una perfetta catena di montaggio in cui l'elemento umano ha ancora una parte fondamentale. I nastri trasportatori trascinano una lunga teona di scatolette nei colori sgargianti della società, il rosso e il giallo oro. E alla fine della catena il controllo di qualità. Le lattine non perfettamente piene, quelle che presentano vuoti d'aria all'interno, verranno riaperte e svuotate. Il lavoro si svolge su banconi che raccolgono l'olio in sovrappiù e attraverso una canalizzazione lo riportano nei recipienti per essere ridistribuito. Tutto è razionale e perfettamente efficiente, salvo il povero finanziere costretto nella sua guardiola a sonnecchiare stordito dal rumore delle macchine e dal cicalio delle corni. Lo Stato lo ha messo lì a controllare il consumo dell'olio d'oliva, perché d'importazione. E lui con il lapis, segna via via la quantità usata nel registro di carico e scarico. Ha il conforto del generoso vino di Levanzo che il padrone, previdente, non fa mancare ai suoi operai e, naturalmente, al finanziere che deve chiudere un occhio di tanto in tanto.



almeno mezzo secolo ai loro impianti di produzione. Il risultato è qui sotto i nostri occhi, con uno stabilimento che si estende su 36 mila metri quadrati e che presenta soluzioni d'avanguardia. S'è fatto un investimento economico notevolissimo, ma finalmente la tonnara diventa "industria". Continuamo ad esplorare lo stabilimento. Nell'ala sinistra ci sono tutti i magazzini e i depositi di materiale per la normale manutenzione. C'è poca gente in giro. Gli ultimi lavoranti

Dal padiglione accanto il rumore è ancora più assordante. Le presse vanno su e giù per produrre le scatolette di latta e alimentare i banchi dell'inscatolamento. A volte, come adesso, non c'è tempo di produrre lattine da 250 grammi e allora sotto con i contenitori da cinque chili che poi, nei periodi di lavoro meno intenso, saranno svuotati per travasare il tonno in scatola nelle latte piccole, più remunerative sul mercato nazionale ed estero.

di Antonio Suteria



## SHOPPING

**Prestigiacom Club**, via Torrearsa - tel. 545567 - Negozio alla portata della moda giovanile. Ottima qualità, infinita di marche <<in>>

**Sisley**, p.zza Scarlatti. Adatto ai giovanissimi, moda all'avanguardia.

**P.K.**, via Turretta. Fornitissimo negozio di



musica. Dalle semplici cassette ai CD

**Furla**, via Torrearsa. Novità per la moda delle donne giovani fuori e dentro. Pellami, borse, scarpe etc.

**Armata di Mare**, novità assoluta in via Ammiraglio Staiti a Trapani. Piccolo negozio ma grande gestione. Fantastici capi anche per chi ama le uscite in barca. Giubbotti imbottiti, maglioni, camicie, jeans, magliette di ogni genere, bombers, cappellini e così via.

**American Store**, nuovissimo negozio a Paceco. Roba di tutti i gusti. Marche prestigiose per giovanissimi (13/14). Adatto anche per l'eleganza dell'uomo o del ragazzo più maturo.

**Maison de la Musique**, superfornito, adatto per ogni tipo di clientela, dal professionista al dilettante. Ambiente confortevole, originale ed elegantissimo su due piani.

**DJ service**, micidiale punto d'incontro di molti DJ del trapanese o di chi ama la musica da discoteca.

## MANGIARE E BERE

**Peppy's Pizza**, attuale punto di ritrovo per giovanissimi (età media 16/17 anni). Pizza all'americana in via Manzoni.

**Gelateria Aiuto**, via Vespri. Gelato artigianale di prima qualità, facilita l'incontro di molti giovani.

**Bar Colonna**, p.zza Scarlatti, classico punto di riferimento dei giovani di tutte le età. Famoso da qualche decennio, lo hanno frequentato già diverse generazioni. Due parti separate: una con tavolini e sedie, l'altra con bancone principale dominato in contrasto di una squadra di barman con elevata capacità professionale. C'è, infine, l'angolo della tavola calda per uno spuntino veloce e sfizioso.

**Pannoteca Kenny**, p.zza S. Agostino, altro fedele punto d'incontro dei giovani under



25. Ottimo assortimento di birre, sia alla spina che in bottiglia. Simpatici panini di fantasia tra i quali spicca la specialità della casa che varia spesso. Gestita da una giovane coppia di sposi sempre in forma e pronti a dare la carica.

**Bar Cristal**, centralissima meta (p.zza Martiri d'Ungheria) soprattutto per gli under 30. Perfetto luogo di appuntamenti nelle ore serali. Vanta un'età di tutto rispetto. Anche qui troviamo i tavolini dove prendere un drink in tutta tranquillità.

**Pizzeria <<Zu' Mommù>>**, a Guarrato. Un nome, una garanzia. Piatti semplici e succulenti oppure pizze magicamente squisite. Locale accogliente e rustico.

**Caffè Classique**, nuovissimo e originale bar in via Fardella. Frequentatori di età media e raffinati. Ottimo punto di ritrovo in un ambiente in stile inglese.

## ORE LIBERE



Visita al nuovo "Parco di Martogna".

Ottimo posto, ai piedi del monte Erice, per respirare un po' d'aria pura. Ideale per un relax tuffati interamente dentro la natura. Piante, alberi, prati verdi ed animali che si godono la loro libertà. Sublime per le giovani coppie romanticamente innamorate.

Visita in provincia nella misteriosa e affascinante isola di **Mothia** a contatto diretto con la natura e la storia. Ideale itinerario per giovani coppie con spirito avventuristico e con voglia d'imboscamento. Facilmente raggiungibile grazie ad un nocchiero su una zattera gigante.

## ORE PICCOLE

**Camow Flage**, via Veneto, luci soffuse, divani comodi e tranquillità sono le caratteristiche principali di questo elegante locale.

Cocktail di ogni genere, la cucina sforna succulenti crepes, spuntini vari contornati da tutte le birre esistenti sul mercato. Prezzi abbordabili.

**Narix Club**, un po' club e un po' discoteca sulla statale Marsala - Mazara. Recentissima apertura, specializzato in serate di giochi vari miscelati tra i balli della musica da discoteca affidata a DJ sempre in forma.

**Caffè Latino**, glorioso pub a ridosso della biblioteca Fardelliana (vicolo storto) dove si può sempre incontrare un bel gruppo di amici. Ricchissimo il menu, svariati le specialità della casa. Dessert raffinatissimi. Panini di tutti i tipi, accompagnati da ottime birre e bibite varie. Un piccolo locale compensato da una buona esperienza, grazie al mitico Ciccio.



**Caffè San Rocco**, il più famoso pub di Erice vetta. Ambiente rustico, menu ricco di roba calda, soprattutto durante il periodo invernale. Perfetto luogo d'incontro per i più giovani, ma anche i meno giovani non disdegnano una puntatina al <<monte>>.

**Alter & Go**, atmosfera soft, luci soffuse, locale notturno in stile quasi greco. Colori dominanti bianco e nero. Birre estere alla spina, spuntini appetitosi. Particolarità si possono richiedere al banco giochi vari per passare il tempo in allegria tra amici (dama, scacchi, carte etc.).

**Mabruca**, discoteca in quel di Mazara. Ottimo punto di ritrovo per molti giovani provenienti dalla provincia. Buona musica e ottima organizzazione pongono il locale tra i primi posti.

**Shopin**, discoteca sul lungomare mazarese. Misterioso l'ingresso: inizialmente si entra in un pub, da qui una porta a due ante ti collega, per mezzo di una scala, con il sotterraneo e ti immetti subito in una grande sala mascherata da discoteca attrezzatissima. Grazie al lavoro del DJ Max Mazzeo si balla sempre una buona musica. Cocktail alla grande. Quando ci sono gli under 18 gira anche la Coca Cola.

**Discoteca Oceano**, lungomare Dante Alighieri. Grazie alla costante frequenza dei giovani trapanesi, si può parlare di una sorta di clientela fissa. Ospita spesso feste private e può vantare un'ottima organizzazione che, con una tessera personalizzata, è riuscita a selezionare l'ambiente. Eccezionali i DJ Ciccio Badalucco e Bruno Prestigiacomio "er più di Trapani", e come ci suggerisce la pubblicità "sono dedicati a chi non ce li ha". Musica sempre all'avanguardia che va dall'AUS, all'Underground, al Tecno, etc. Ogni tipo di cocktail si può richiedere nel grazioso bar dominato da ragazzi in gamba. La discoteca funziona anche da pub con serate allietate da svariati complessi sulla rampa di lancio (vedi i Power illust).

## CURIOSITA'

**Oggetti**, p.zza Martiri d'Ungheria, variopinta e svariata quantità di oggetti da camera. Oggetti a volte anche troppo trascendenti ma di una simpatia e rarità uniche al mondo. Dal telefono al bambolotto.



**CENTRO EDIL SUD** s.n.c.  
COMMERCIO - DEPOSITI - RAPPRESENTANZE  
SERVIZIO BAGNI CHIMICI

Via Lombardo 294 - Rilievo - Trapani  
tel. 0923-864632 - fax 0923-865033



**PROMONOVA PUBBLICITA'** S.A.S.

ARTICOLI PROMOZIONALI

VIA PONZA, 10 - TEL. E FAX 0923-567009  
C.S. ERICE - TRAPANI

**GIOCASAN**  
di Caltagirone Michela



Abbigliamento  
e calzature bimbo  
0-6 anni



Via G. Marconi, 160 - C.S. Erice (TP)